



**CAMERA di COMMERCIO  
Industria Artigianato e Agricoltura  
AVELLINO**

## **RELAZIONE CONGIUNTURALE IN PROVINCIA DI AVELLINO II semestre 2003**

### *Descrizione sintetica della situazione economico-occupazionale attuale*

Dalla lettura degli indicatori statistici territoriali, relativi al 2003, si ricava l'impressione di un'economia irpina in fase di stagnazione, condizionata dallo scenario italiano ed internazionale piuttosto grigio, per effetto dei seguenti fenomeni: frenata dei consumi interni, alta conflittualità sociale, crisi di competitività delle imprese nazionali sui mercati esteri, acuita dal rafforzamento dell'euro, protrarsi del conflitto iracheno e del terrorismo internazionale, con inevitabili ripercussioni sui traffici, cui si aggiungono le difficoltà economiche di grandi paesi come la Francia e la Germania. Bisogna però puntualizzare che non tutte le indicazioni economiche emerse nel corso della seconda parte del 2003 inducono al pessimismo.

In provincia di Avellino, in effetti, la struttura imprenditoriale si è rafforzata, seppure a ritmi più lenti del passato, il tasso di disoccupazione è diminuito, (anche se, come si vedrà più avanti, la variazione non è legata ad incrementi occupazionali), il valore aggiunto pro-capite è da diversi anni in crescita; permangono le difficoltà del commercio estero, ma a partire dal secondo trimestre 2003 si intravedono segnali di una inversione di tendenza, almeno sul fronte del valore delle esportazioni.

Nel dettaglio, al **31 dicembre 2003** sono **43.157** le imprese registrate in provincia di Avellino, con un incremento di +46 imprese rispetto al 30/06/2003, pari allo 0,1 in termini percentuali. Più significativa è l'analisi degli stessi dati al netto dell'agricoltura che, come altre volte sottolineato, sta attraversando una costante fase di ridimensionamento delle consistenze nei registri camerali (nel semestre in esame il comparto agricolo si è ridotto di 261 unità). In effetti, le imprese "non agricole" sono cresciute dell'1,07% nella seconda metà del 2003 (con + 307 iscrizioni, in valore assoluto), nonostante la concentrazione di cancellazioni, per motivi fiscali, che si verifica puntualmente alla fine di ogni anno. In termini di nascita di nuove imprese, si rileva che nel complesso sono state 1.055 le iscrizioni avvenute nella seconda metà del 2003, cui si aggiungono ulteriori 9 imprese che hanno trasferito nella nostra provincia la loro sede, a fronte di 1.018 imprese cessate, per un saldo totale di +46, come innanzi già indicato. Al riguardo non emergono differenze degne di nota dal confronto con quanto avvenuto nel corrispondente periodo dello scorso anno, in cui il saldo attivo di +47 imprese era stato generato da 1087 iscrizioni, 11 trasferimenti e 1051 cessazioni, se non un generale minor dinamismo da parte delle imprese locali.

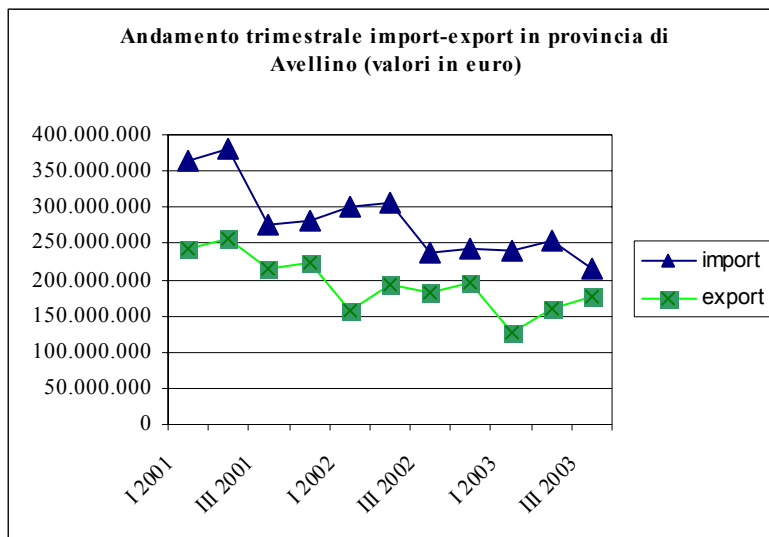
L'analisi dei dati per settore di attività economica testimonia ancora una volta come il **terziario** sia il comparto più interessato dai fenomeni di natalità imprenditoriale, nel contesto economico locale: in particolare le attività informatiche registrano un incremento di +16 unità e 5,18 in termini percentuali, le attività immobiliari crescono di 14 imprese e del 4,88%, le attività ausiliarie all'intermediazione monetaria e finanziaria di 15 imprese e del 3,03%. Buono anche il risultato segnato da alberghi e ristoranti che incrementano il proprio stock nel semestre in esame di 24 imprese (+1,69%) e del commercio all'ingrosso ed ausiliari del commercio che crescono di 33 aziende e +1,60%. Viceversa appare stabile l'andamento dell'industria con il settore delle costruzioni che cresce di 41 imprese per una variazione positiva di circa 1%. Nell'ambito dell'industria manifatturiera si presentano risultati contrastanti: infatti, nell'ambito del comparto moda, alla contrazione dell'industria delle confezioni che perde 17 imprese e cala del 2,78% nel secondo semestre 2003, si contrappone il risultato positivo della concia che vede aumentare le proprie consistenze di 11 imprese per un incremento del 1,56%. Negativi, come già anticipato, i risultati del comparto agricolo, con riduzione progressiva del relativo stock d'imprese, pari oggi a poco più di 14.000 unità, rispetto alle oltre 15.000 di qualche anno fa; in questo caso, si tratta però di un andamento non congiunturale ma strutturale, di riassetamento delle consistenze verso valori più in linea con il reale assetto economico locale.

Ancora una volta, va evidenziato il peso crescente che stanno assumendo le **società di capitale**, nell'ambito della struttura produttiva irpina: al 31 dicembre 2003, sono 5.240 le imprese che hanno adottato tale forma giuridica per condurre la propria attività economica, rappresentando il 12,1% del totale imprese ed il 17,8% delle "non agricole". Se, quindi, tuttora sussiste una prevalenza schiacciante di ditte individuali, ciò che rileva è la velocità con cui le società di capitale stanno crescendo negli ultimi anni (il tasso medio di crescita negli ultimi cinque anni è stato del 10% e nel solo secondo semestre 2003 del 4%), mentre le imprese condotte in modo individuale da qualche anno presentano una crescita-zero (vedi successiva tabella); tutto ciò porta a concludere che sta in effetti cambiando l'approccio al mercato da parte degli imprenditori irpini, prima indissolubilmente legato ad aziende di piccole dimensioni, a conduzione familiare, e adesso più orientato verso forme strutturate di organizzazione aziendale e, quindi, meglio attrezzate per fronteggiare un mercato in perenne evoluzione.

anno	imprese registrate	Società di capitale			Ditte individuali		
		consistenza	incidenza percentuale	Tasso di crescita	consistenza	incidenza percentuale	Tasso di crescita
1999	41.458	3.472	8,4%	8,5%	32.496	78,4%	0,5%
2000	42.030	3.858	9,2%	11,1%	32.460	77,2%	-0,1%
2001	42.379	4.313	10,2%	11,8%	32.215	76,0%	-0,8%
2002	42.804	4.815	11,2%	11,6%	31.969	74,7%	-0,8%
2003	43.157	5.240	12,1%	8,8%	31.774	73,6%	-0,6%

Fonte: Infocamere Movimprese

Non disponendo di dati provinciali di tipo congiunturale sulla produzione ed il fatturato delle imprese irpine, si ritiene utile analizzare l'andamento del **commercio estero**, data la rilevanza per il nostro territorio delle esportazioni, che incidono sul prodotto lordo per oltre il 15%. Si conferma, innanzitutto, il trend negativo delineato nella prima parte del 2003: in sintesi nei primi tre trimestri 2003 si sono registrate esportazioni per un valore complessivo di circa 460 mila euro ed importazioni per 700 mila euro, con variazioni negative del 12,8% per l'export e del 16% per l'import, rispetto al corrispondente periodo del 2002, che pure non era stato un anno particolarmente brillante per il commercio estero provinciale. Relativamente al solo export, è il settore conciario (che incide quasi per la metà sul valore totale delle esportazioni) a far segnare le flessioni più significative, con una perdita di oltre il 20% rispetto al 2002: su tale andamento ovviamente pesano le difficoltà dell'intero comparto moda, nonché quelle legate all'avvento dell'euro, moneta forte che ormai priva di uno dei fattori di competitività delle imprese italiane e, quindi, anche locali sui mercati esteri. Va sottolineato, invece, la crescente affermazione delle produzioni agroalimentari irpine sui mercati esteri (+16,5% nel 2003); ciò denota che le politiche di valorizzazione dei prodotti tipici locali (primo fra tutti il vino ma anche nocciole, castagne e prodotti derivati, torroni e prodotti dolciari) e le azioni a sostegno dell'internazionalizzazione condotte dalle diverse istituzioni impegnate nella promozione dell'economia locale, prima tra tutte l'Ente camerale, stanno producendo ottimi risultati in termini di sviluppo del volume d'affari delle imprese del settore.



Per chiudere l'analisi del commercio estero, osservando i risultati trimestrali degli ultimi tre anni (si veda il grafico a fianco), si rileva un andamento tendenzialmente in calo dal 2001; emerge, inoltre una certa ciclicità dei dati trimestrali, con lo scarto tra importazioni ed esportazioni che si allarga nella prima parte dell'anno per poi

ridursi a fine anno. Infine, degno di nota è il fatto che in meno di due anni sia le importazioni che le esportazioni si sono quasi dimezzate (si è passati ad esempio dagli oltre 250.000.000 euro di export nel II trimestre 2001 ai 127.000.000 nel I 2003), evidenziando una situazione piuttosto critica che non può trovare, quale unica spiegazione, l'entrata in vigore dell'euro. Peraltro, è in atto un'inversione di tendenza, a partire dal II trimestre 2003, che fornisce lo spunto per effettuare previsioni più ottimistiche per la nostra economia, in quanto prova che la ripresa del "made in Italy" realizzata nella seconda parte dell'anno sta interessando anche le produzioni locali.

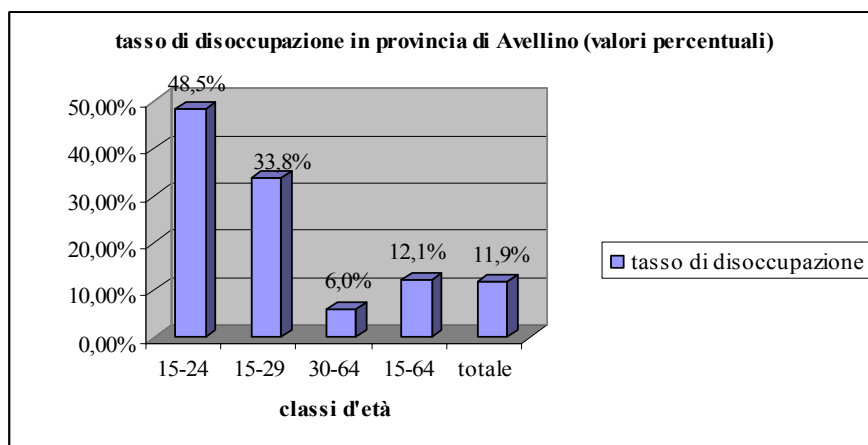
Come di consueto, si completa il quadro economico esaminando l'**annata agraria 2003** (sulla scorta delle indicazioni fornite dalla Regione Campania settore STAPA CePICA di Avellino), che nella seconda metà dell'anno è stata caratterizzata da un andamento climatico torrido con scarsissime precipitazioni. Ciò ha influito sia sulle colture dei cereali autunno-vernini (frumento, orzo e avena) e sia su quelle a semina primaverile-estiva (mais, ecc.) quelle a semina primaverile-estiva (mais, ecc.), provocando produzioni inferiori alla media.

L'aridità del clima ha inciso negativamente sulla maggior parte delle coltivazioni erbacee, specie dove è risultata insufficiente l'irrigazione di soccorso. In particolare, il tabacco ha subito notevoli danni in termini di minore resa.

Viceversa, le coltivazioni legnose hanno retto meglio l'impatto con la quasi totale mancanza di piogge, registrando produzioni al di sopra della media e superiori al 2002 sia per l'ulivo che per la vite. Al riguardo, si segnala un'ottima vendemmia, proprio grazie alle giornate soleggiate dei mesi di settembre ed ottobre che hanno favorito alte rese zuccherine delle uve destinate a DOC e DOCG, creando così le premesse per ottenere vini di grande pregio e rafforzare l'immagine che la produzione enologica irpina si è conquistata sui mercati nazionali ed esteri.

Anche il nocciolo ha registrato rese inferiori alla media, a causa del susseguirsi di fenomeni climatici dannosi (gelate primaverili, forti venti estivi), che tra l'altro hanno provocato la cascola dei frutticini; inoltre tale produzione ha sofferto di una congiuntura poco favorevole, con flessione delle quotazioni, e, quindi, con conseguenze dirette sull'economia provinciale, visto il riulievio di tale coltura in ambito locale. Il castagno, invece, pur facendo segnare rese quantitative inferiori alla media, ha prodotto una buona qualità dei frutti, con pezzature generalmente più grandi della media e, quindi, con buone prospettive in funzione della futura commercializzazione.

Passando a dare qualche cenno sulla **situazione occupazionale** in provincia di Avellino, prendendo spunto dai dati Istat sulle forze di lavoro, nel 2003, come già anticipato, si è registrata una **diminuzione del tasso di disoccupazione** che passa dal 13,7% all'11,9%. Va però rimarcato che la variazione del suddetto tasso (rapporto tra le persone in cerca d'occupazione e forze di lavoro, ossia la somma tra occupati e coloro che sono in cerca d'occupazione) nell'ultimo anno non è collegata



all'aumento di occupati che anzi diminuiscono da una media di 150 mila nel 2002 a 147 mila nel 2003, per cui ne consegue una perdita di circa tre mila posti di lavoro (-2%). In effetti anche le persone in cerca

d'occupazione diminuiscono, passando da 24 mila a 20 mila con una riduzione in termini percentuali del 16%, molto maggiore, quindi della riduzione di occupati; ciò spiega il calo del tasso di disoccupazione. In definitiva, **se si riducono le tensioni occupazionali sul mercato del lavoro**, ciò sembra dovuto più ad un calo della popolazione lavorativa (da 15 anni in su) che passa da 359 mila a 351 mila, piuttosto che a seguito di un sostenuto processo di sviluppo economico, con la creazione di nuovi posti di lavoro. Preoccupante, resta poi l'analisi dei tassi di disoccupazione per classe d'età: con riferimento alla fascia 15-29 anni il tasso è pari al 33,8% mentre per la classe 30-64 il tasso scende al 6% (con punte del 3,6% per i maschi, valore addirittura più basso della corrispondente media italiana). Sono, quindi, ancora persistenti le difficoltà d'inserimento per i nostri giovani nel mondo del lavoro, nonostante l'introduzione dei nuovi strumenti contrattuali di tipo flessibile.

In effetti, si ha l'impressione che, oltre ad un generale fenomeno d'invecchiamento della popolazione (infatti, l'alta disoccupazione giovanile incide di meno sul tasso globale), sia in corso una ripresa di fenomeni migratori verso aree più sviluppate del paese, con il conseguente impoverimento della provincia di risorse giovani e con tutti i problemi sociali strettamente connessi a tale fenomeno. Con riferimento ai settori economici, incrementi occupazionali si registrano in agricoltura, nel settore manifatturiero e nel commercio; in calo netto le costruzioni (-3 mila occupati) e le altre attività di servizi. Sostanzialmente immutata l'occupazione femminile ed in linea con l'andamento provinciale descritto: il tasso di disoccupazione si riduce dal 22% al 19%, in virtù però del calo delle donne in cerca di occupazione e non del numero di lavoratrici (che invece si riducono da 52 mila a 49 mila).

Si segnala, infine che dall'indagine Excelsior (la rilevazione di Unioncamere in collaborazione con le Camere di Commercio sui fabbisogni occupazionali delle imprese) è risultato che su circa 1.500 assunzioni programmate dalle imprese irpine, quasi il 40% risultano di difficile reperimento e tra i principali motivi di tale difficoltà viene indicata la ridotta presenza sul territorio della figura richiesta con la necessaria qualificazione. Ancora una volta, quindi, emerge la sfasatura tra il bagaglio culturale dei nostri giovani e le esigenze professionali del mondo delle imprese: tale discrasia è in parte imputabile al sistema formativo non sempre al passo con la mutevole realtà economica, ma anche ai valori ed abitudini radicate nel sud, per cui le scelte scolastiche vengono prese non in funzione dello sbocco professionale.